

## Le Forche Caudine

ABBONAMENTO PER 40 NUMERI

Lire Tre

PER L'ESTERO Lire Cinque

L'abbonamento incomincia a decor-  
rere dal giorno che si riceve il giornale.

Spedire vaglia all'Amministrazione delle  
FORCHE CAUDINE, via Crociferi 23, Roma.

## L'APOTEOSI DI SBARBARO

CONCETTA SBARBARO

Genova, 20 Giugno 1885

Disponga professore alla calma presenti sa-  
luti famiglia Murialdo, Savona anzi Italia tutta  
commossa, indignata attende risultato.

MURIALDO

CONCETTA SBARBARO

Firenze, 20 Giugno 1885

Amici securissimi, esito infallibile, legge u-  
guale per tutti. Coraggio.

## Scritti di Pietro Sbarbaro

### La Regina agli Ospedali

Coloro i quali, o per cortezza di mente o  
per malvagità intrinseca di animo, me so-  
spettarono e sfacciatamente imputarono di  
spiriti cortigianeschi, perchè, costante col  
mio disegno di rinnovamento morale, mi  
studiai sempre di proporre la virtù incoro-  
nata a modello dalla futura vita italiana  
negli ordini della famiglia, leggano e arras-  
sisono, — se pure non hanno il privilegio  
di Caligola o del Baccelli di non arrossire  
mai!

Io vengo a rispettosamente deplorare, che  
la Regina d'Italia la quale abbiamo veduto  
a suo tempo nell'Ospedale di Milano e di  
altre Città, ancora non abbia messo il regale  
suo piè nelli Ospedali di Roma! Colpa non  
sua, ma di chi avrebbe l'obbligo di coscienza  
e di ufficio di significare alla inclita Donna  
i voti meno rumorosi ma pur sempre sacri  
ed esaudibili del popolo infelice e delle fa-  
miglie italiane.

Leggo di quando in quando sui pubblici  
diarii, che la virtuosa Regina è andata nel  
*Negoziò Cugiati*, e nello *Studio di Vertunni*  
e perfino nel pittorico modesto officio della  
Barnessa Magliani, e fin qui poco o nulla  
di male.

Ma avete mai letto che S. M. abbia visi-  
tato S. Spirito, la Consolazione, ovvero l'O-  
spedale di S. Giacomo, o quello delle donne,  
di S. Giovanni?

Ella ha onorato talvolta le Conferenze  
del venerando Mamiani alla Palombella, e  
l'*Instituto Margherita* con delicato e com-  
moverente tratto di regale umanità, di prov-  
vida sapienza caritatevole. Ma e gli Ospe-  
dali?

Devo io, or qui, riassumere tutto il con-  
cetto di affetti, di pensieri, di benedizioni  
fra Popolo e Re, fra Tugurio e Raggia, che  
desterebbe la visita di S. M. al letto dei  
poveri infermi e delle povere malate?

Basta accennare di scorcio a un tale qua-  
dro, perchè tutti ne sentano la morale poe-  
sia, l'incantesimo, e la educatrice elo-  
quenza.

Accolga, per tanto l'Augustissima Donna  
questo rispettoso e quasi pauroso consiglio...  
Perchè è tanta la perspicacia dei nostri S.  
Procuratori del Re, che sono capaci di scuo-  
pirici, colla loro itterizia accusatrice, una  
offesa alla Regina! Consiglio di uomo non  
cortigiano, nè adulator mai di deboli o di  
potenti, che nulla teme, perchè nulla spera  
per se, ma crede in qualche cosa, che so-

vrasta a Re, a Regine e a Pontefici, e Par-  
lamenti, e spera in una Italia moralmente  
più bella e più nobile dell'Italia di Agostino  
Depretis! Di uomo, che, fino dal 1878 (!)  
salutò nella prima e semplice Gentildonna  
d'Italia il simbolo augurale e l'ideale proto-  
plasma della *Famiglia Italiana*.

Accolga l'Augusta Donna il voto reveren-  
te di tutta Roma, *salva* a S. Giovanni, San  
Spirito, a S. Giacomo ed alla Consolazione,  
perchè non scende ma sale chiunque, o sia  
popolo o Re, visita la dimora dell'infortunio  
e batte alle porte del tempio della Carità!  
Accompagnata dai bravi, benemeriti, gene-  
rosi Maestri delle Arti Salutifere, dai Gior-  
dano, dai Tassi, dai Laurenzi, dalli Scalzi,  
dagli Ochini, dai Maggiorani, dal Regnoli  
— degno fratello di quella sdegnosa alma  
di Oreste — Galassi, Duranti, Pasquali, An-  
gelucci, Sceringhi, Toscani ecc. ecc, e per  
non nominare che i vivi, o i degni di vi-  
vere, — la Augusta Donna, dico, accompa-  
gnata da Maria Pia e dalle sue sorelle della  
Carità, seguita dalla nobile schiera dei gio-  
vini Assistenti, speranza dell'arte medica,  
raccolgerà più benedizioni e più lacrime,  
più applausi e santissima, perchè purissima,  
onda di popolarità, che su tutte le visite  
alle Esposizioni di Belle Arti!

Io mi inchino alla bellezza dell'Arti ge-  
niali, e alla Augusta Mecenate di tutte le  
Mode e di tutti i più gentili artifici dell'u-  
mano ingegno — ma voglio, perchè devo,  
— come direbbe G. B. Vico — voglio an-  
che ammirare e riverire la Regia Maestà  
della mia Patria congiunta con la gloria  
dell'Arti pietose, coi miracoli dell'abnega-  
zione, colle più oscure, come colle sue lu-  
minose manifestazioni dell'umana carità e  
della misericordia sociale.

Così la penso!

Pietro Sbarbaro

(1) Veggasi sulla *Patria* di Bologna, del 1878,  
indirizzata allora dall'on. Dep. Borsari, ciò che scri-  
vevo della Regina a proposito della sua presenza  
alla Spezia per il varo di non so più qual Nave Co-  
razzata. Anche su questo punto le mie convinzioni  
hanno la barba più lunga, e più netta, di quella di  
Depretis?

## Incidente di Parma

E DEI

### Lumi Spenti

(Racconto del Prof. PIETRO SBARBARO)

Il giorno 13 di maggio 1883 comparve a  
Parma una mia lettera al ministro Depre-  
tis, riguardante la nomina del nuovo sin-  
daco della città, ed in questo scritto risposi  
con vivacità di frasi al giornale cattolico  
*La Luce* senza per altro nominare diretta-  
mente nè il giornale, nè alcuno de' suoi  
compilatori ma facendo un'allusione traspa-  
rentissima al fatto, accaduto in Parma, al-  
cuni anni fa, di alcuni giovani di parte re-  
pubblicana, che bastonarono il direttore di  
questo giornale perchè aveva oltraggiato il  
generale Garibaldi.

Verso le ore 6 di detto giorno si presen-  
tarono alla mia abitazione tre individui, col  
bastoncino da passeggio, e chiedono di me,  
a mia moglie, che era sola, con sua co-  
gnata inferma e giacente in un letto nella  
camera attigua.

Udito, che io non ero in casa, e che pro-  
babilmente ero al *Casino di Lettura*, fecero  
sapere che sarebbero tornati alle ore 7  
(sette) caso mai non mi avessero tro-  
vato.

Tanto nel presentarsi quanto nell'andar-  
sene avevano contegno iracundo, e non vol-  
lero, sgarbatamente, lasciare nè il proprio  
biglietto di visita nè il proprio nome.

Rientrato poco dopo in casa mia, e men-  
tre mia moglie stava raccontandomi il fatto  
della visita, si vedono comparire i tre indi-

vidui, sempre col bastone di passeggio. Con-  
temporaneamente due individui stavano sotto  
le finestre di mia casa in osservazione l'uno  
vicino alla porta, l'altro a 150 piedi di di-  
stanza, davanti al trivio che si apre in fac-  
cia al piazzale di casa mia.

Entrati che furono con aria superba, im-  
periosa, sprezzante, come se fossero entrati  
in una stalla, riconobbi tosto uno solo dei  
tre, il sig. avv. De Giorgi, che un mese  
prima mi si era fatto presentare sulla pub-  
blica via dallo studente Bertani, e col quale  
non aveva scambiato che poche parole prima  
del giorno 13 di maggio 1883.

Invitati a sedere, si rifiutarono. Io mi se-  
detti sopra il *Sofà*, vicino alla finestra, chie-  
dendo loro, chi fossero e che cosa voleano  
da me.

Allora tutti e tre mi dissero, che avevo  
offeso il direttore della *Luce* nel mio scritto  
e, siccome risposi, che avevo offeso, in ogni  
cosa, l'ente giornale, e nessuna persona in  
particolare, tutti e tre gridarono **si ritratti!**  
Io replicai che non ritrattavo nulla, perchè  
non avevo espresso che un mio giudizio sul  
giornale.

A queste punto tutti i tre mi gridarono  
con voce concitante gridò: **rilegga il suo  
scritto!** Al che risposi, che non avevo duopo  
di rileggerlo, perchè lo sapevo a me-  
moria.

Allora il più alto di statura, alzando il  
braccio minacciosamente gridò: **Non tante  
chiacchiere!** Ciò udito, e vedendo, che mi  
si voleva far violenza, mi alzai da sedere e  
schiaffeggiai due volte, aggiustandogli anche  
un pugno sul petto, il mio interlocutore; dopo  
di che apersi la finestra gridando: **vigliacchi,  
codardi!** in casa mia non subisco pre-  
potenze, e se credete di impormi, sappiate  
che mi basta l'animo di farvi passare tutti  
dalla finestra.

Ciò vedendo gli altri due mi si fecero in-  
contro, e il primo, che mi incontrò, dalla  
faccia bianca e sinistra, mi afferrò per la  
vita tenendomi stretto per le braccia. Io non  
senza qualche difficoltà, mi liberai dall'am-  
plexo inaspettato, e tirai un pugno alla te-  
sta del mio avversario e chiusa la porta  
gridando, **assassini, codardi, vigliacchi,** mi  
affacciai alla finestra chiamando gente che  
mi difendesse dai tre oppressori.

In quel punto vidi il primo dei tre schiaf-  
feggiato da me, che scappava davanti alla  
casa e gridai: **arrestatelo, arrestatelo!**

Poi corsi alla vicina caserma dei reali ca-  
rabinieri e quindi alla questura dicendo che  
avevo gente sconosciuta e canaglia in casa  
mia, e ciò per sollecitare l'arrivo della  
forza pubblica, nelle cui mani consegnai i  
due rimasti nelle mie camere in custodia dei  
vicini e di mia moglie.

Alle ore otto feci la mia denuncia all'uf-  
ficio di questura narrando i fatti, come li  
ho esposti or qui.

Mentre i r. r. carabinieri conducevano i  
due arrestati in casa mia, essendosi radu-  
nata molta folla sotto le mie finestre, dissi  
queste precise parole: **Sono venuti in tre  
ad aggredirmi, il direttore della Luce e  
due che ora si trovano in mano della forza  
pubblica.** Colle quali parole volli espres-  
samente spiegare subito, dopo l'accaduto la  
vera natura della prepotenza di cui ero vit-  
tima.

Il sig. Caricati, persona molto alta di sta-  
tura e robusto, e il sig. Marchovic, che ri-  
trovai grondante di sangue dalla testa al  
mio ritorno in casa, non li conoscevo af-  
fatto di vista, e rimasi sorpreso nel vedere  
sanguinare il secondo, perchè non avevo  
alcun'arma in mano: ma ammetto, che pos-  
so averlo ferito colla chiave, colla quale avevo  
chiuso l'uscio, benchè non ricordo di averla  
ripresa da terra quando cadde dopo che il  
primo schiaffeggiato fuggì via.

La sera invitato dal rettore della R. U-  
versità mi recai all'adunanza indetta da

questi dietro dispaccio di S. E. il ministro  
dell'istruzione pubblica, adunanza straordi-  
naria il cui scopo era di *suggerire* al mini-  
stro stesso ciò che dovesse fare onde ristabi-  
lire la calma turbata dalle mie pubblica-  
zioni contro di lui e contro alcuni miei col-  
leghi. Appena entrato nel gabinetto del ret-  
tore dove l'adunanza doveva seguire, il ret-  
tore prof. Passerini mi venne incontro e mi  
disse, che si trattava di me, invitandomi a  
ritirarmi. Io risposi, che ero stato invitato,  
e che avevo diritto di prendere parte a  
tutti gli atti dell'adunanza; e mi assisi vi-  
cino al rettore stesso, che apersero la discus-  
sione, leggendo i rapporti da lui mandati al  
ministro sulle mie *Lettere a Depretis*. Chie-  
sta ed ottenuta la parola parlai a lungo e  
con calore dimostrando l'incompetenza dei  
miei colleghi nella materia, e sostenendo,  
che se avevo commesso un reato di diffama-  
zione spettava al ministro a rivolgersi ai  
tribunali ordinari. I professori Tuffi, Gior-  
gini, e Zilioli, nonchè il rettore stesso, che  
mi richiamava all'ordine ad ogni momento,  
anche quando stavo nei limiti della questione  
mostrava col contegno, colla voce e col  
muover dei piedi l'impazienza di andare a  
voti, dicendo che non c'era bisogno di di-  
scutere, perchè il mio torto era palese. Il  
prof. Zilioli si alzò e presentò un ordine  
del giorno col quale si invitava il ministro  
a tradurmi davanti al *Consiglio superiore  
della pubblica istruzione*. Io cominciai a  
indignarmi e rivolsi qualche frase sarca-  
stica, pungente ai prof. Cattaneo, Zilioli e  
deputato Strobel, che si lagnava di essere  
stato offeso nella mia lettera, dove non è  
ne pur nominato. *Ella è tanto piccola che  
non poteva nè meno vederla!* esclamai in  
volto allo Strobel. Ma sull'invito formale  
del presidente ritirai subito quella parola.  
La maggioranza dei professori si mantenne  
calma e imparziale, come i miei amici prof.  
Lombardi, Pigorini, Calderini, il prof. Mo-  
lina, che prese la parola per dire: *che a-  
vevo diritto di difendermi, ma non di r-  
tare*, il prof. Ingani, che riconobbe non  
esserci stati veri turbamenti nell'Ateneo,  
benchè mi dirigesse una frase offensiva fin  
dal principio della seduta, e il prof. Cugini  
che parlò a lungo per sostenere la *poca  
convenienza di una deliberazione a me  
ostile, facendo appello al sentimento della  
solidarietà*.

A questo punto il deputato Strobel uscì  
dall'adunanza, com'è suo sistema quando è  
contraddetto, ed io vedendo allontanato chi,  
per essere stato o che si credeva offeso, e  
per la qualità di deputato che rivestivi po-  
teva nuocermi, me ne rallegrai col profes-  
sore Pigorini a voce bassa, e quando si ven-  
ne alla votazione presi la mia scheda e vi  
scrissi sopra *no*, stando vicino al tavolo pre-  
sidenziale.

Ma già il presidente e tutti gli altri col-  
leghi stavano in piedi, il prof. Calderini,  
Tuffi ed altri, come il prof. Roschi (che si  
era pur mantenuto calmo) dichiaravano di  
non voler votare: *l'adunanza era sciolta  
di fatti*, tanto che i professori giravano su  
e giù per la camera che precede il gabinet-  
to del rettore, ove stavano i bidelli e gli  
inservienti.

Io stavo parlando col prof. Lombardi, mio  
ottimo amico, e infervorandomi nel discorso  
presi in mano un lembo del tappeto verde  
della tavola presidenziale, ove non era più  
alcuno, e tirandolo a me con forza, in modo  
che traballarono i candelabri, e uno che o  
si rovesciasse, gridò *voi non avete di ito  
di occuparvi di ciò*. Detto e fatto io mi  
ritirai nell'anticamera, ove erano gli u-  
scieri e molti professori e quivi stando in  
faccia a due candelabri sputai sopra uno e  
sopra l'altro *due lumi*.

(Rimontai di dire, che prima di prendere e  
in mano la scheda avevo chiuso la porta, perchè  
la seduta, continuasse prendendomi che si vo-

ta... essendo presente il maggior numero dei...  
 (il suo rimpiazzi e allontanato lo Strobel).

Il rettore dopo avermi minacciato, mi fece  
 prendere dagli inservienti e mettere fuori  
 della porta, mentre il prof. Ingami mi prese  
 per i capegli di dietro, ma senza cagionarmi  
 alcun male.

Stando fuori della porta, cercai di per-  
 suadere gli uscieri ad aprirla, perchè dicevo,  
 commettono una illegalità, e pregai il se-  
 gretario Pigorini di andare a far le mie scuse  
 dell'accaduto, il che fece.

Tanto è lungi che io volessi impedire la  
 adunanza che

1. — Insistetti per dimostrare il mio  
 diritto di votare, al che non si fece nessun  
 o tacito quando presi la scheda.

2. — Chiusa la porta perchè l'adunanza  
 non si sciogliesse.

3. — Dissi al prof. Pigorini, che l'al-  
 lontanamento del prof. Strobel era nei miei  
 voti.

4. — Sapevo che ad eccezione dei pro-  
 fessori Cattaneo, Tuffi, Giorgini, Zilioli e  
 Passirini, tutti gli sette od otto erano  
 o benevoli o imparziali, come lo provò l'e-  
 sito della adunanza, che proseguì regolar-  
 mente, ed ebbe fine con un ordine del gior-  
 no meno aspro di quello del presidente Gi-  
 holi, e che fu accettato unanimemente.

5. — Io ore solo, inerme, e non avrei  
 potuto impedire un'adunanza di 13 persone  
 coadiuvate da altre sette od otto persone di  
 servizio, lì presenti nella Camera attigua.

N. B. — Il sig. Caricati e il prof. Mir-  
 chovich hanno lealmente depono tutte le cir-  
 costanze essenziali da me narrate, le parole  
 non tante chiacchiere dato dal primo e lo  
 amplesso non fraterno del secondo. — Il  
 processo verbale dell'adunanza registrò la  
 mia insistenza per prendere parte alla vo-  
 tazione e non fa menzione di alcuno osta-  
 colo opposto a ciò dal rettore.

### Le minacce della Tribuna

La Tribuna stizzata per le risate ome-  
 niche provocate dal suo contegno e da' suoi  
 buffoneschi atteggiamenti di questi giorni,  
 è uscita dai gangheri e intina alla Corona  
 di conferire ai suoi amici della pentarchia il  
 mandato di comporre il nuovo gabinetto, se  
 no guai!

Le pazienza del popolo italiano — da non  
 confondersi con quella del Popolo Romano,  
 che è infinita come la divina provvidenza  
 — al dire della Tribuna — è al fine.

Al fine; capite?

Se la Corona, dunque non darà retta al-  
 l'organo di don Maffeo, noi vedremo la Tri-  
 buna muovere all'assalto del Quirinale.

Non dimentichi il bellicoso foglio delle  
 vergini i cento ventidue cannoni e le seimila  
 e duecento bombe depositate nell'arsenale di  
 Belvedere.

Gli torneranno utilissime e non deve es-  
 sergli difficile ottenerli magari a prestito.  
 Abbenchè sia diventato rosso come un gam-  
 bero cotto il suo principe deve trovarsi an-  
 cora in buoni rapporti con qualche amico del  
 Vaticano e un servizio si può benissimo  
 scambiarselo, senza derogare.

Scherziamo; ma come si fa a parlare sul  
 serio con della gente che si mette in con-  
 correnza con sè stessa e scrive un giornale,  
 così comico nella sua gravità, da disgradare  
 le più ridicole farse, le pochades più buffo-  
 nesche che si rappresentano al Quirino,  
 teatro di proprietà del proprietario della  
 Tribuna?

Diamo anzi un buon consiglio a don  
 Maffeo.

L'accia riprodurre sul sipario-reclame  
 del Quirino gli articoli più salienti della  
 Tribuna.

Vedrà che successo... d'ilarità.

D'una sol cosa ci spiace ed è che le ridi-  
 colaggi della Tribuna, si riverberano sugli  
 nomi rispettabili, che hanno avuto fino a  
 ieri, o ieri l'altro, l'onesta intenzione di  
 formare un partito d'opposizione, governa-  
 mentale, un partito che avrebbe dovuto in-  
 titolarsi *L'opposizione di Sua Maestà*, come

si usa in Inghilterra, il paese classico del  
 costituzionalismo.

Sappiamo anche noi che fra le persone  
 intelligenti nessuno più crede sia la Tribuna  
 organo d'un serio gruppo parlamentare. Sap-  
 piamo altresì, che l'on. Baccarini, il corag-  
 gioso ed onorato Ravennate, come lo chiama  
 Sbarbaro — alludendo alla melesima ha  
 detto e scritto, sottolineando la parola: « Il  
 principe Sciarrà si diverte ».

Ma gli intelligenti non costituiscono in  
 Italia, pur troppo, la maggioranza del pub-  
 blico e di fronte alle ultime improntitudini  
 della Tribuna è necessario che i pentarchi,  
 curiolativamente, o individualmente, decli-  
 nino ogni solidarietà con essa.

Non è Francesco Crispi, il quale pronunziò  
 le memorabili parole « La monarchia ci  
 unisce, la repubblica ci dividerebbe » che  
 può permettere si minacci in suo nome alla  
 Corona la fine della pazienza del popolo  
 italiano; nè Giovanni Nicotera, il corag-  
 gioso che immortalò a Sapri il suo nome,  
 nè l'integro ed intemerato Zanardelli; nè  
 quell'alma romagnola onestamente fiera e  
 disdegnosa di Baccarini; nè Benedetto Cai-  
 roli che consacrò Umberto per re leale...

Si divertita don Maffeo finchè gli piace,  
 colle cocottes, coi cavalli o coi giornali, ma  
 non a spese della serietà italiana.

### IMPAZIENZE

L'Opinione del marchese d'Arcais — in-  
 clito protettore di kellerine e scellerato  
 strimpellatore di piano — minaccia di dar  
 dei punti in fatto di giovanile impazienza  
 all'umoristica Tribuna, di quel burlone ame-  
 nissimo che è il principe Don Maffeo Sciarrà.

Naturalmente la vecchia pulzellona d'Ar-  
 caina ha un po' più di savoir faire della  
 scapigliata sua consorella; la pruderie in-  
 genita, ed acquisita in tanti anni di politico  
 consorzio, le insegna che certe cose si pos-  
 sono fare, ma non si devono dire.

Però a chi ha un po' d'esperienza di tali  
 cose, al onta del contegno assolutamente  
 riservato, s'accorge subito del bruciore, del  
 pizzicore che la tormenta.

L'Opinione dice nelle sue ultime noti-  
 zie, che si deve lasciar libera la Corona  
 negli apprezzamenti sulla situazione parla-  
 mentare e che non è lecito affrettare le sue  
 deliberazioni.

E canta d'oro.

Viceversa, in un articolo di fondo, intito-  
 lato: *Una questione costituzionale*, constata  
 che la discussione dei bilanci d'uscita è giunta  
 a termine e consiglia sottomano la Camera di  
 non votare il b.a. cioè d'entrata, se non sa  
 prima al meno a chi sarà affidato l'incarico  
 di comporre un nuovo gabinetto.

E qui stona maledettamente, come uno  
 dei tanti cani che il marchese D'Arcais  
 ha consacrato all'immoralità.

Segno evidente che il Lovelace dell'Opi-  
 nione è buon maestro di diritto costituzio-  
 nale, com'è buon maestro di musica e di  
 critica artistica.

Infatti non ci pare che si possa stampare  
 una buffoneria peggiore.

E come no?

Hanno votato i bilanci passivi, cioè au-  
 torizzate tutte le spese, e implicitamente  
 sanzionata la politica del governo. E do-  
 vrebbero negare i fondi per fare quest'ope-  
 ra, finchè non si sappia a chi incomberà di  
 farle?

Questo, caro marchese, si chiama ragio-  
 nare coi piedi. E francamente, preferiamo  
 che i piedi ella li adoperi per suonare il  
 clavicembalo. Così ne soffrirebbe un po' il  
 vostro senso acustico, ma non sarebbe messo  
 a tortura il comune.

In luogo di tirar giù due colonne di  
 prosa sbrololata pomposamente battezzata,  
 se l'Opinione fosse stata meno bacchettona  
 doveva scrivere:

« Sono quasi dieci anni che io l'aspetto  
 e che l'invoco, non ne posso proprio più;  
 Maestà, non te etemi ancora in pena, da-  
 temelo una buona volta, o più precisamente  
 date o al Ma co d'el mio cuore questo be-  
 nedetto incarico di formare un gabinetto. »

Forse avrebbe trovato qualche anima com-  
 passionevole che la c'andovi commuovere

dalle sue smanie isteriche, avrebbe appog-  
 giato la domanda.

Così l'Opinione non andrà a nozze, non  
 gusterà i confetti degli altrui sponsali e  
 avrà le beffe per giunta.

Impari la pulzellona a non lasciarsi tra-  
 scinare dall'impazienza, come la sua con-  
 sorella di via delle Vergini.

### L'esito delle elezioni

Le elezioni amministrative, sono riuscite  
 quali avevamo preveduto e quali erano di  
 leggieri prevedibili, cioè favorevoli in gran  
 parte all'Unione Romana, che è quanto  
 dire ai preti.

Della famosa lista unica, concordata fra le  
 varie frazioni liberali, non sono riusciti che  
 i clericali più o meno aperti e qualche nome  
 sicuro.

Il trionfo dei nostri implacabili avversari  
 torna in apparenza almeno, anco più solen-  
 ne, per il chiasso che si è fatto, per il no-  
 me del Cairoli che si è tirato in ballo e per  
 il carattere esclusivamente politico che si è  
 voluto insipientemente imprimere alla lotta.

Il Baccarini a cagion d'esempio, che è  
 una capacità tecnica di tutti riconosciuta,  
 che ha reso e può rendere utilissimi servizi  
 al comune, sarebbe stato accettato da tutti  
 se non si fosse imposta la questione politica.

A che pro esporre ad un mezzo fiasco  
 il nome di Menotti Garibaldi che per sè stesso  
 non è gran cosa e non sarebbe stato nel  
 Consiglio, che un voto, come alla Camera,  
 ma porta un nome che è la più fulgida gloria  
 nazionale?

Con quale criterio si è andato a trovar  
 fuori il Giovagnoli, il quale occupato com'è  
 a fare il Pietro Cossa di strapazzo non a-  
 vrebbe potuto portare in Campidoglio che  
 una nota letterariamente comica e una elo-  
 quenza tribunitia in ritardo di un quarto di  
 secolo almeno?

E Giuseppe Petroni?

Vent'anni di galera pontificia non gli han-  
 no procacciato la settima parte dei voti toc-  
 cati all'ultimo baciapile.

Per tal modo si sciupano uomini, riputa-  
 zioni ed entusiasmi patriottici. Si fa credere  
 al mondo che Roma sia malcontenta del  
 nuovo ordine di cose che non abbia dato il  
 suo libero consenso all'unità nazionale, che  
 sia mancipia di una frazione prepotente, con-  
 tro la quale non possa protestare che colla  
 scheda amministrativa.

Ma chi pensa mai a questo. Purchè po-  
 sano farsi innanzi le piccole ambizioni per-  
 sonali, purchè a un citrullo qualunque sia  
 dato di fare appiccicare il proprio nome stam-  
 pato sulle cantonate, purchè gli sia concesso di  
 rappresentare una parte qualunque nella  
 gran commedia della vita pubblica, non si  
 esita a compromettere i più alti e gelosi in-  
 teressi.

Smettiamola una buona volta.

Il consiglio comunale non ha da essere  
 un agone per partiti politici, bensì un campo  
 libero dove si discutono e si patrocinano gli  
 interessi cittadini, che sono gli interessi di  
 tutti, dei rossi, dei neri e dei turchini.

Perciò non occorre mandarvi, dei lette-  
 rati, dei tribuni, degli uomini politici di  
 gran nome.

Anzi costoro si devono escludere assolu-  
 tamente, come Catone escluse i poeti dalla  
 sua repubblica. Vogliansi dei buoni, intelli-  
 genti ed onesti amministratori, delle com-  
 petenze tecniche, dei valori personali e non  
 dei cavalli di parata.

Così adoperando, rinvigoriti dal buon senso  
 popolare, che la riforma della legge intro-  
 durrà nel corpo elettorale, si riuscirà a  
 rompere la compagine clericale, ed a per-  
 suaderla che nel Consiglio Comunale di Ro-  
 ma non si può far riorgere a rivivere ciò  
 che tutta una nazione ha abbattuto e di-  
 strutto.

### I MILLE VOTI A COCCAPIELLER

Mille sono i voti a un bel circa, che si  
 sono raccolti sul nome del povero Checco,  
 da tanti mesi rinchiuso alle Carceri Nuove  
 e che tanti mesi ancora vi dovrebbe rima-

nere, a tenore delle sentenze che l'hanno  
 colpito...

Se mille voti per una protesta, contro  
 l'amministrazione Comunale, sono pochi, sono  
 però più che sufficienti per dimostrare come  
 e qualmente Roma pensi sempre all'onesto  
 tribuno, ne compiangia la sorte e aneli di  
 vederli ridonata la libertà.

Se avessimo l'onore di avvicinare la Corona  
 e di parlarle, le diremmo francamente:

« Sire, in vostro nome si commette una  
 grande ingiustizia: si trattiene omai da anni,  
 non più da mesi, in carcere un uomo che  
 se ha peccato, non ha peccato che per ec-  
 cesso di amore verso la patria e verso il  
 suo re. »

« La buona fede di Francesco Coccapeller  
 è provata a luce meriggio. »

« Coperto da un usbergo, di cui altri si  
 valse per collocarsi al disopra delle leggi e  
 delinquere contr'esse, egli ha gettato lungi  
 da sè, con sublime slancio, questo usbergo,  
 al primo urto che subì la sua suscettività. »

« A Francesco Coccapeller deputato nes-  
 suno avrebbe torto un capello; su Francesco  
 Coccapeller, semplice cittadino, si aggravò  
 terribilmente la mano della giustizia; non  
 della giustizia alta e serena, che interpreta  
 con elevato criterio lo spirito delle leggi nel-  
 l'applicarle; bensì di quella giustizia, che la  
 passione talvolta acceca, di quella giustizia,  
 gretta, pedestre, cattiva, che cerca nel co-  
 dice il sofisma e il pretesto per punire; di  
 quella giustizia che punisce per odio e per  
 vendetta. »

« Sire i vostri giudici hanno condannato  
 Francesco Coccapeller; ma la coscienza pub-  
 blica la ha assolto. »

« Alle Carceri Nove, Roma vede in lui una  
 vittima, non un delinquente. Roma ha già  
 chiesto reiteramente la sua libertà. »

« La più grande delle prerogative che si ha  
 conferita la legge fondamentale dello Stato,  
 è il diritto di Grazia. »

« E ve lo ha conferito perchè possiate cor-  
 reggere gli errori della Giustizia. Anche la  
 Giustizia è un'istituzione umana e può er-  
 rare. Se così non fosse, il diritto di Grazia  
 non avrebbe più ragione di essere: sarebbe  
 la negazione della Giustizia. »

« Sire, esercitate questo diritto a pro di  
 Francesco Coccapeller. »

« Non credete a coloro che questo diritto  
 non potete esercitarlo trattandosi di que-  
 rele private. La grazia del re riguarda la  
 sentenza e non la querela. La sentenza fu  
 pronunziata in vostro nome, non a nome dei  
 querelanti. »

« Chi dice il contrario mente, e vuol me-  
 nominare i vostri diritti. »

« Sire, graziate Francesco Coccapeller e  
 mostrate che la voce del popolo, che è voce  
 di Dio, trova un'eco nel vostro cuore. »

« Se lascerete che il popolo lo estrarra di  
 prigione, e fra cui non molto lo sarà infal-  
 lantemente — coi suoi voti, si dirà che il  
 cuore del popolo e il vostro non battono più  
 all'unisono. »

« Sire, i mille voti dati ieri a Coccapel-  
 ler sono mille dimande di grazia. »

« Accordatela »

### FUORI IL NOME

Un giornale cittadino ha accolto nelle  
 sue colonne la narrazione di un fatto del  
 quale si parlava da parecchi giorni nei cir-  
 coli della capitale.

E l'ha fatto con un lusso di particolari che  
 non ammette alcun dubbio sulla realtà della  
 cosa.

Trattasi di un ministro estero, accreditato  
 presso la nostra corte, il quale, ammesso  
 nelle sale del Circolo delle Caccie, che è il  
 convegno abituale del high-life italiana e  
 straniera, sarebbe stato scoperto e provato  
 irrefragabilmente baro e per conseguenza  
 espulso dal Circolo.

Trattandosi di un membro del corpo di-  
 plomatico per agire correttamente la dire-  
 zione del Circolo delle Caccie, avrebbe do-  
 vuto deferire l'affare al decano del medesi-  
 mo, barone Roberto von Keudell, ambasciatore  
 di Germania, che si sarebbe affrettato a dare  
 al Circolo le debite soddisfazioni senza che ne  
 venisse offesa al corpo stesso

od al paese che il ministro baro rappresenta.

Ci sorprende che tale delicato riguardo non si sia usato e che si sieno invece forniti i particolari ad un giornale che per il suo carattere e per il genere di pubblico a cui si indirizza, non può usare di molte cautele e servirsi di circonlocuzioni.

Ma poichè l'errore fu commesso, non è lecito lasciare tutti i ministri esteri residenti in Roma sotto il sospetto che a ciascuno di loro si riferisca l'ignominiosa taccia.

E' mestieri che si metta fuori il nome, o si smentisca il fatto se, per avventura fosse insussistente.

## Lo scioglimento della Camera

Lo scioglimento della Camera è oramai ritenuto inevitabile: tutti ne convengono e crediamo che le ripugnanze ingiustificabili attribuite alla Camera su questo proposito, non potranno ritardarlo.

Colla Camera attuale non si governa: l'ha detto Depretis, che è l'ultimo dei deputati della prima legislatura, giunto fino alla quindicesima e in fatto di intrighi e di manovre parlamentari non ha chi lo superi. Nessun ministero nè di destra, nè di sinistra, nè di centro, nè di coalizione, e nemmeno d'affari saprebbe reggersi fino alla scadenza del mandato conferito ai deputati che abbiamo ora, e che spira l'anno venturo.

Non è quindi che troppo naturale se da tutte le parti si domanda lo scioglimento immediato.

Questa prima Camera uscita dal suffragio allargato, collo scrutinio di lista, non ha fatto certo buona prova. Essa passerà nella storia con un ben triste nome: la Camera delle Convenzioni ferroviarie — vale a dire della corruzione spinta alle ultime conseguenze. E queste copriranno d'oblio anche quel po' di bene che ha fatto.

Ciò non significa punto che si debba condannare l'allargamento della base elettorale e neppure lo scrutinio di lista. Per l'uno non c'è nemmeno a discutere; per l'altro bisognerà attendere l'esito della seconda prova per giudicare.

Le ultime elezioni si sono fatte ispirandosi al Corano di Stradella; un Corano che lo stesso suo autore interpreta in vari sensi, cioè come al momento gli torna.

La differenza fra il Maometto dei turchi è il nostro è questa sola: il primo chiamò a sé la montagna e visto che la montagna non veniva andò ad essa; Maometto-Depretis invece quando vide che la montagna voleva avvicinarsi, fu preso da sgomento e si volse dalla parte opposta.

Uscendo di metafora Depretis, pauroso degli effetti del suffragio universale e dello scrutinio di lista, invocò l'appoggio della vecchia destra e le elezioni si fecero in base ad un compromesso che generò l'equivoco. E l'equivoco si introdusse, per naturale conseguenza nella politica del governo, vi rimase continuamente e condusse il ministero all'ultima crisi.

Se non che la vecchia destra era troppo invisibile alle popolazioni per mille cause, troppo invisibile agli uomini suoi, nella grande maggioranza, per riuscire. Le fu quindi mestieri tirar fuori uomini nuovi da opporre ai democratici e sbocciò tutta una fioritura di contini, di marchesini, di principini, che vennero a Montecitorio a far pompa del lattime onde erano ancora coperti e procurarono alla Camera elettiva, l'esoso titolo di *Parlamento indoctum*. Muti gli uni, più dei pesci, come l'Emanuele D'Adda, il Casati, l'Arnaboldi, ecc., ecc., spropositanti chiacchierini gli altri, come il Camporeale, il Sonnino, il Franchetti, ecc., insubordinati tutti e repellenti, seccarono i ministri, resero loro impossibile il governare e crearono la imprescindibile necessità di rimandarli a casa e a scuola.

Ora le nuove elezioni dovranno farsi con un programma chiaro, preciso, esplicito, chiunque sia chiamato ad indirle, affinché ne esca una Camera d'uomini seri, onesti ed autorevoli, capace di creare un governo

e di sorreggerlo; una Camera ove possano agitarsi e risolversi i problemi che affaticano i pensatori e si impongono ai legislatori da tanto tempo; che studi la questione sociale, migliori le condizioni morali, materiali ed intellettuali del popolo, rassodi gli ordini costituzionali, tenga alto il nome e il vessillo d'Italia; una Camera dalla quale siano esclusi i corruttori e i corrotti, gli affaristi, i camorristi, gli intriganti, gli idioti, i ciarlatani e Cesare Orsini che in sé li compendia.

## INCREDIBILE

Quel colonnello dell'81 fanteria, Ugo De Notter che fu arrestato a Firenze da un sergente dei bersaglieri nei pressi della fortezza da Basso per osceni tentativi, non è più nemmeno agli arresti.

Lungi dal cacciarlo dall'esercito, con voto d'ignominia, lo mandarono a diporto a Torino ed ora si cerca per far ritirare la denuncia della questura all'autorità giudiziaria e per far scomparire le tracce del fatto.

Per tal modo si toglie ogni fede nella giustizia, si genera e si diffonde la corruzione, si propaga l'immortalità in quell'esercito che dovrebbe essere il più saldo presidio delle virtù nazionali.

La notizia del turpe fatto non può non essere a cognizione del re che è il capo dell'esercito, poichè i suoi ministri l'obliano pensati a tutelarne la dignità ed il prestigio, ordinando la punizione del colpevole, o almeno la sua radiazione dai ruoli.

Pensi il re ch'egli indossa sovente quella divisa stessa che a Ugo De Notter non si è anche imposto di svestire.

Ci pensi e provveda

## Processo Sbarbaro

Tribunale Correzionale — Terza Sezione

(Seduta antimeridiana del 22)

Presidente ROBERTI — Pubblico Ministero FELICE — Difensori LOPEZ e MATTIAUDA.

Solita folla, soliti carabinieri, soliti questurini, solito delegato Neri, solito ispettore Bona, ecc., ecc.

Alle dieci il professore Sbarbaro entra, e siede come il solito in mezzo ai reali carabinieri sul banco degli accusati.

Egli è tranquillo e sorridente come nei giorni passati.

Gli avvocati Lopez e Mattiuda della difesa sono al loro posto.

Alle 10 e mezzo entrano il presidente e i giudici e l'udienza è aperta con le solite formalità.

Segue l'esame dei testimoni.

**Costanzo Chauvet direttore del « Popolo Romano. »**

Seppe che lo Sbarbaro aveva mandato lettere minatorie al ministro della pubblica istruzione e al segretario generale.

Seppe anche che lo Sbarbaro aveva scritto una lettera minatoria alla baronessa Magliani, nella quale si diceva che se la baronessa non avesse obbligato il marito a crearlo consigliere di Stato, avrebbe pubblicato i documenti di una relazione fra lei ed uno del gabinetto particolare del ministro.

Intese anche dire che lo Sbarbaro aveva diretto un telegramma contenente parole poco riverenti a Sua Maestà; al qual telegramma però non era stato dato corso.

Lopez — Dichiaro che se Sua Eccellenza non presente alla lettera di cui parla il teste, la difesa ne presenterà una copia.

Pub. Min. — Questo mi sembra...

Lopez. — Le sembr. quel che vuole; discuteremo.

Presidente. — Avete nulla, Sbarbaro, da chiedere?

Sbarbaro. — A quel denunciante non chiedo nulla; lo lascio sotto la protezione del procuratore del re!

(Bene! Bravo!)

Presidente. — Silenzio!

Il teste è licenziato.

**Mancini Guaitero.**

Si trovò implicato collo Sbarbaro nel processo dei fatti di Macerata; può attestare che quel processo non ebbe nessuna importanza, tanto che il Sismis-Doda gli disse, che era stato il parto di una poco felice idea.

Lopez. — C'erano altri impiegati governativi compromessi in quel processo?

Mancini. — Sì, c'erano, ma non ebbero per quei fatti nessuna molestia; si attaccò solo lo Sbarbaro.

E' licenziato.

**Comm. Boselli Paolo.**

Conosce Sbarbaro dal 1853; ossia erano compagni di scuola.

Pres. — Lo Sbarbaro è accusato di aver compiuto il reato contemplato dall'art. 257 del Codice penale. Lo crede ella capace di commettere un tale reato?

Boselli. — Crede che lo Sbarbaro sia molto vivo, abbia bisogno di prendere una parte molto attiva nella vita politica; ma non lo crede nemmeno per ombra capace di intimidazioni.

Si trovò varie volte con lui in lotta; fu dallo Sbarbaro vivamente attaccato, ma sempre però con quella lealtà che è una delle prerogative del suo carattere.

Sbarbaro. — Il teste, che ha avuto l'intervista del ministro della pubblica istruzione, con l'on Sella, sa che io abbia diretto a lui minacce e violenze?

Boselli. — Affatto; io non ho mai saputo nè di minacce, nè di violenze da parte del professore Pietro Sbarbaro.

Sbarbaro. — Mi sono io mai rivolto a lui per ottenere avanzamenti; ovvero ho sempre conservato tutta la mia indipendenza?

Boselli. — Sicuro; ella si è mostrato sempre indipendentissimo.

E' licenziato.

**Avv. Callegari Massimiliano.**

Conosce lo Sbarbaro dal 1863; fino al 66 vi fu grande intimità; poi si perdettero un po' di vista, ma conservarono però sempre rapporti epistolari cordialissimi.

Conobbe i processi avuti dallo Sbarbaro; quello di Macerata fu in seguito a questioni elettorali; quello di Parma in seguito ad una specie di insurrezione popolare; e quello di Roma per supposta diffamazione.

Pres. — Che può dire del carattere dello Sbarbaro?

Callegari. — Lo Sbarbaro correva dietro a ideali, ma era però d'indole generosa e gentile. Quando poi nelle polemiche trovava opposizione se trascendeva era sempre perché spinto da una passione smodata della giustizia.

In quanto al resto è convinto che nulla di non che retto si potrebbe riscontrare nella vita dello Sbarbaro.

Quando l'illustre Michelinini presentò Sbarbaro alla scolaresca dell'Università di Modena, disse così:

« Questo è il più bel giorno della mia vita, poichè io vi presento una grande intelligenza, un vero apostolo. Da lui imparerete molto... »

Lopez. — E allora lo Sbarbaro aveva 27 anni, si noti.

Il teste è licenziato.

**Bodrero cav. Vittorio.**

Conosce lo Sbarbaro fin dall'infanzia. Sa dei processi avuti dallo Sbarbaro e delle cause che li determinarono.

Lo Sbarbaro era un apostolo di moralità pubblica e privata.

Sbarbaro. — Quando io era in lotta collo Scialoja, si ricorda delle mie lettere indirizzate al ministro, il quale poi mi faceva seguire dalle guardie?

Bodrero. — Sicuro; egli mi ripeteva le parole poco gentili che dirigeva allo Scialoja; ma egli era convintissimo che lo Sbarbaro scriveva perché spinto da indignazione e da impazienza.

E' licenziato.

**Comm. Leone Carpi.**

ex deputato al Parlamento.

Conosce lo Sbarbaro; ha sempre ammirato il suo ingegno e la sua vasta erudizione; il di lui carattere però gli sembrò qualche volta facile alla esagerazione.

Sa che una volta lo Sbarbaro rifiutava del denaro, crede 700 lire, che il ministro Baccelli gli faceva offrire per recarsi a Firenze, dove era stato condannato di recarsi a confine.

E' licenziato.

**Prof. Antona-Traversi.**

Conobbe lo Sbarbaro a Napoli.

Quando lo Sbarbaro veniva trasferito all'Università di Napoli dopo i fatti di Macerata ricordo che io e molti altri studenti gli inviammo un indirizzo per protestare contro quella che tutti chiamavano una vera ingiustizia.

In genere tutti ammiravano il prof. Sbarbaro per il suo amore, per la giustizia, per lo studio, per la verità, per quella guerra incessante e terribile che egli non tralasciava mai di fare a tutto ciò che sembravagli giubile o ingiusto.

Sa che il Laveleye aveva dello Sbarbaro una amicizia assai intima, ed una soma illimitata.

Egli, il teste, lo teneva sempre in grande considerazione e ce lo tiene tuttora, tanto più che egli era anche amico di suo padre.

Sbarbaro. — Sa il teste se mia intenzione fosse quella di stabilirmi definitivamente a Roma e di venire libero docente in questa Università?

Antona-Traversi. — Sì, egli me lo disse e ripeté.

Mattiuda. — Crede il teste lo Sbarbaro capace di attuar minacce.

Antona-Traversi. — Crede lo Sbarbaro incapace di far male ad una mosca; ma è convinto che egli ne possa ammazzar molte con la penna se vuole.

E' licenziato.

**Comm. Costantini.**

ex segretario generale al ministero della P. I.

Nell'81 o 82 ricevette una lettera dello Sbarbaro in cui gli chiedeva un'udienza.

Sa delle lettere ingiuriose e minatorie dirette dallo Sbarbaro al Baccelli, e crede che a tutte le escandescenze che seguirono poi, lo Sbarbaro fosse indotto dal fatto di non essere stato trasferito all'Università di Bologna, come egli chiedeva.

Del resto con lo Sbarbaro egli non ebbe mai rapporti personali.

Presidente. Chi apriva le lettere dello Sbarbaro al ministro?

Costantini. Le apriva lo stesso on. Baccelli perchè erano dirette personalmente a lui. Io ne vidi alcune, ma non ne aprii mai nessuna.

Io non chiamai mai lo Sbarbaro al ministero per trattare con lui la sua traslocazione da Parma.

Sbarbaro. Quella lettera per avere un colloquio crede potesse essere per l'affare dei documenti, che lo Sbarbaro diceva possedere contro il Baccelli?

Costantini. Lo credo positivamente.

Presidente. Ma voi non andaste poi, Sbarbaro? Sbarbaro. No, non andai, perchè preferii di bruciare i documenti.

Presidente. Va bene.

Sbarbaro. Si ricorda il teste d'aver detto una volta all'avv. Santini, che egli era dispiacente per ciò che accadeva?

Costantini. Lo dissi, ma affermando però che tutta la colpa era di lui Sbarbaro.

Il teste è messo in libertà.

**Avv. Maccaluso**

Un giorno Sbarbaro mi disse di andare a ritirare al Ministero dell'Istruzione certe lettere da lui dirette al ministro. Siccome io gli feci notare che non conoscevo nessuno, si decise di andare lui; ed io l'accompagnai.

Sbarbaro. Quando mi accorsi che alcuni giornali poco onesti stavano preparando il terreno per farmi dei processi, mi recai non solo al ministero, ma mi recai anche dal signor Serra, e dal giudice istruttore Natali.

Al ministero parlai col comm. De Logu il quale mi disse che infatti erano stati chiamati dal giudice istruttore.

Io feci tutti questi giri per calmare mia moglie la quale era agitata per me, mentre io ero agitato nel vedere l'enorme ingiustizia che si stava preparando.

Maccaluso. Sì, sì, è vero; fui io anzi che lo avvisai, che dai giornali appariva chiaro com'egli si volesse fare qualche sorpresa.

Naturalmente quando lo Sbarbaro seppe che si cercava di farlo passare per un ricattatore si commosse, come mi sarei commosso io nel vedere la trama che si stava ordendo.

Lopez. Che concetto ha del disinteresse, della generosità del carattere dello Sbarbaro?

Maccaluso. Ho riconosciuto in Sbarbaro un galantuomo perfetto; per cui accettai di star con lui.

Quando venivano a chiedergli danari se non ne aveva ne toglieva a me... (si ride).

Sbarbaro. Ma gli li restituivo però... (ilarità).

Presidente. Che ne dubita.

Sbarbaro. Le precauzioni non sono mai troppe!! (ilarità prolungata).

L'avv. Maccaluso è licenziato.

**Maurini Gerardo**

Una volta era presente quando il De Sanctis disse:

— Quel benedetto uomo di Sbarbaro ne fa sempre delle sue; Baccelli fa male a dare importanza alle sue lettere. Anch'io una volta fui perseguitato dallo Sbarbaro, ma non detti mai un gran peso ai suoi attacchi.

Il teste aggiunge che lo Sbarbaro godeva a Napoli molta popolarità.

E' licenziato.

**Comm. Spaventa.**

E' introdotto il comm. Silvio Spaventa.

Pres. — Comm. Girri.

Spaventa. — Giuro.

Pres. — Di dire la verità, null'altro che la verità.

Spaventa. — Debbo ripetere queste parole?

Pres. — Sì.

Spaventa. — Perchè non ricordo questa formula non essendo mai stato innanzi ad un tribunale, sebbene sia stato condannato alla galera.

(Si ride).

L'on. Spaventa siede e dà un'occhiata un po' curiosa a Sbarbaro, che stà come incantato a guardarlo.

Comincia l'interrogatorio.

(In questo momento entra una signorina ai posti riservati, altre due nella parte dell'aula riservata al pubblico. Che siano venute dietro all'on. Spaventa? Perché no. E' vero che l'illustre uomo ha 63 anni, ma è così simpatico, così intelligente il suo viso!..)

Crede e con lui credono i primari statisti, che il fatto della protesta dello Sbarbaro per la espulsione arbitraria dei due studenti dall'Università di Sassari e il telegramma violento diretto per questo fatto dallo Sbarbaro al ministro Baccelli, non poteva dar luogo a nessun giudizio disciplinare.

Del resto quel telegramma non poteva diminuire in nessuna maniera l'onorabilità di chi lo scriveva.

Lo Sbarbaro, scrivendo in quel modo, non poteva, non doveva essere punito.

(Impressione)

Io — prosegue Silvio Spaventa, ho poco conosciuto Sbarbaro; parlo in conseguenza per spirito di equità e di giustizia.

Pres. — E che idea ha del carattere dello Sbarbaro?

Spaventa — Mi sembrò sempre poco facile alla tolleranza.

Sbarbaro. — Desidero che il teste dica se io ho mai taciuto nei miei scritti la differenza che correva fra le mie opinioni e le sue e quelle del compianto di lui fratello Bertrando.

Spaventa — E' vero; egli non tacque, non nascose mai questa differenza.

Sbarbaro. — E' vero che una volta mi recai dal teste per chiedergli se potessi domandare l'esoluzione di qualche membro dal Consiglio superiore quando mi si doveva giudicare?

Spaventa — E' vero; io gli risposi che no,

**Segue processo Sbarbaro**

non convenni con lui della singolarità del fatto che nel Consiglio c'era due professori che dovevano giudicare Sbarbaro, e quei due professori era precisamente quelli stati da lui attaccati.

**Lepez** — Crede l'on. Spaventa che fra professore e Ministro sia una dipendenza vera e propria?

**Spaventa** — Dirò prima di tutto che la legge Casati non può applicarsi allo Sbarbaro, perché non promulgata nello stato di Parma. In quanto a dipendenza di un professore da un Ministro credo non ci possa essere che una dipendenza semplicemente e puramente disciplinare.

E ciò perché l'ufficio del professore implica una grande libertà di pensare, una grande libertà di dire.

**Sbarbaro**. — Desidero che si chieda all'illustre Spaventa se è vero che egli alla Camera dimostrò a proposito della esclusione degli studenti dall'università di Sassari quello che io dicevo col mio telegramma?

**Spaventa**. — E' vero, lo dimostrai alla Camera, discutendo largamente la questione, senza però occuparmi dello Sbarbaro; e ricordo che il Baccelli dovette in parte convenire con me.

**Sbarbaro**. — Che opinione ha di me il teste?

**Spaventa**. — La mia opinione la dico: Egli ha della giustizia un grande amore; questo amore però è individualista; mi spiego. Egli crede la giustizia personificata in sé; per cui quando vede una offesa fatta a sé, egli vorrebbe applicata la pena che dovrebbe applicarsi a chi viola la giustizia.

(Ilarità prolungata).  
(Sbarbaro ride e si frega soddisfatto le mani).  
Non credo però che egli si farebbe mai esecutore dello strano suo codice. (Nuovo scoppio di Ilarità).

L'on. Silvio Spaventa è licenziato.

**Prof. Rossi Luigi.**

Il teste dichiara che rifiutò di salire sulla cattedra occupata da Sbarbaro a Modena con l'intenzione precisa di protestare così contro l'ingiustizia della sospensione di cui era stato colpito lo Sbarbaro stesso.

**Colonnello Francesco Pais.**

Non ha mai avuto intimi rapporti col professor Sbarbaro. Lo ritiene uomo spinto da grandi, da elevati ideali; ma crede che quando si lascia trasportare dall'ira non è facile a contenersi.

Una volta lo Sbarbaro scrisse delle lettere minacciose al De Sanctis per essere traslocato. Io mi interposi e riuscii infatti ad avere una lettera con cui si prometteva allo Sbarbaro il chiesto trasloco, volevo darla allo Sbarbaro ma ricordo che egli era divenuto irripetibile.

Seppi poi che lo Sbarbaro, aveva diretto un'altra lettera di fuoco al De Sanctis, che però non ne aveva fatto caso.

Il teste è licenziato.

E' un ora.  
La seduta è sospesa.

GIOVANNI PICCIONI, Gerente responsabile.

**Il Consulente commerciale**

(Anno II).

Questo importante periodico tratta le questioni di maggior momento relative a cambiali, fallimenti, contratti, trasporti, società commerciali, appalti e a tutte le altre controversie commerciali; riporta le sentenze più notevoli e anche tutte le massime o il sunto degli altri giudicati in materia commerciale; si occupa di questioni relative alle Casse di risparmio, agli Istituti di credito; ed inoltre il *Consulente* risolve quesiti e dubbi, e dà pareri sopra controversie che possono interessare gli uomini di legge e di affari.

Vi collaborano deputati, giureconsulti, industriali, professori e altri scrittori competenti in materia di commercio.

Il *Consulente commerciale* ha già ottenuto la massima diffusione, esso si pubblica in dispense quindicinali di 20 grandi pagine l'una, in modo che le dispense alla fine dell'anno formano un bel volume di oltre 400 pagine. Il prezzo d'abbonamento è di sole lire dieci per annata, e chi manderà lire 20 avrà tutta la prima annata con l'indice, e le dispense della seconda annata in corso oltre le successive.

E' certamente vantaggioso per l'uomo di affari stare al corrente di tutte le questioni del giorno in materia di commercio, e avere le norme e la guida pratica per regolarli in qualunque contratto o rapporto commerciale.

Per abbonamenti dirigere lettere e vaglia all'amministrazione del *Consulente commerciale*, via Ripresa de' barberi, n. 8, secondo piano, Roma.

Si cercano Agenti in tutte le città e paesi del Regno, non si domanda cauzione ma buonissimi requisiti e referenze. Rivolgersi al Sig. Editore Rotondi.

Restante in posta — Roma.

**SEI ANNI IN ABISSINIA**

NOTE DI VIAGGIO

DEI

Signori Andreoli, Rossi e Mugnini

Sarà un bel volume in-8° grande con illustrazioni intercalate sul testo.

La spedizione compiuta dai signori Andreoli, Rossi e Mugnini è senza dubbio una delle più remote, anteriore a quella dei Bianchi e del Matteucci, giacché risale al 1873. I particolari per conseguenza ne sono interessantissimi, e potranno servire di complemento a quel che sulla Abissinia scrissero il Bianchi, il Matteucci, l'Antinori e tanti altri.

Aggiungiamo, così di passaggio, che l'Andreoli è ora guida della spedizione italiana, comandata dal colonnello Saletta a Massaua. Egli ci ha inviato una sua fotografia somigliantissima, che insieme a quella del Rossi e del Mugnini forma la prima pagina dell'opera.

Prezzo del volume L. 4.

Dirigere lettere e vaglia all'Amministrazione del giornale *Le Forche Caudine* — Roma.

**Non più capelli bianchi!**

**ACQUA INGLESE**

per tingere capelli e barba

Si usa con una semplicità straordinaria. Con ragione può chiamarsi il *non plus ultra delle Tinture*. Non havvene altra che come questa conservi per lungo tempo il suo primiero colore. Chiara come acqua pura, priva di qualsiasi acido, non nuoce minimamente, rinforza i bulbi, ammorbidisce i capelli, li fa apparire del colore naturale conservandoli per circa due mesi e non sporca la pelle.

Prezzo L. 6 la bottiglia con istruzione

Si spedisce franco per pacco postale L. 6 50. Dirigere domande e vaglia all'Emporio Franco-Italiano, Finzi e Bianchelli, in Roma, via del Corso, 153-154 e via Frattina 84 B. in Firenze, via dei Panzani, 26.

**Peggion Valentino**

APPALTATORE DI COSTRUZIONI

Via Macchiavelli N. 60

ROMA

**CAMANDONA ORESTE**

Piazza S. Carlo a Catinari 114 e 115, e Piazza Sciarra 332 (Corso)

Grande assortimento di abiti fatti per uomo e bambini

Stoffe inglesi e nazionali - Ultima novità

**SARTORIA**

Vestirsi su misura di stoffe novità da Lire 25, 35, 50, 80 e più — Giacche Orleans da 5,50; 7,50; 12 e più — Spolverini per viaggio di tela e di Alpacas, da Lire 8,50; 12; 18. — Vestirsi da caccia di Fustagno e di tela da Lire 16,50; 20 e più — Soprabiti mezza stagione da Lire 12,50; 16; 25 e più.

Grande assortimento di calzoni Casimir da L. 5,50; 6,50 9 12 e più.

> > Gilet di Fantasia da L. 4,50 5,50; 9 e pin.

> > Vestiarini di tela per bambini da L. 5,50 e più.

> > di casimir da L. 9,50, 12, 16 e più.

**Si confezionano vestirsi in 12 ore.**

(1)

**MACCHINA PERFEZIONATA**

per macinare colori a olio e minio. — Egualmente eccellente per macinare colori.

I vantaggi di queste macchine presentano:

1. Notabile risparmio di tempo e di forza, poiché con due macinini si macina una quantità di tinta maggiore di quella che in eguale spazio di tempo possono macinare sulla pietra sei a otto lavoranti.

2. Maggiore finezza e untezza nella tinta, dal che si ottiene maggior produzione e miglior qualità.

3. Nessuna perdita di tinta, ciò che sempre avviene nel macinare colla pietra. — La ripulitura del macinino, che si fa con segatura asciutta, è oltremodo semplice e presta, poiché il macinino si monta facilmente.

4. Questi macinini, a cagione della loro piccola mole e leggerezza sono più facilmente trasportabili delle pietre e dei rulli, cosicché i pittori e imbianchini possono portar seco dovunque i macinini di piccola forma e prepararsi così sul luogo le tinte.

I vantaggi di questi macinini, che sono del resto grandemente riconosciuti, mi autorizzano a raccomandarli vivamente, tanto più che essendo adatti a macinare qualunque sorta di tinta, rimborsano in breve tempo il prezzo d'acquisto.

Macine che producono chil. 35 al giorno L. 35

> > 50 > > 55

> > 75 > > 80

Macine con volante > > 80 > > 100

Imballaggio L. 1 50 per macine

Porto a carico dei committenti.

Dirigere domande e vaglia all'Emporio Franco-Italiano Finzi e Bianchelli, Roma, via del Corso, 153-154 e via Frattina, 84 B; Firenze, via dei Panzani, 26

**Occasione favorevole**

Si cede una drogheria con stigli e merci a buonissime condizioni.

Per trattative rivolgersi all'Amministrazione delle *Forche Caudine*.

**BAGNI DELLE ACQUE ALBULE PRESSO TIVOLI**

Per l'imminente stagione dei bagni fu stabilito tra la Società dei tramvai di Tivoli e quella delle Acque Albule un orario speciale a comodo dei bagnanti, il quale sarà messo in vigore quanto prima e fu pure convenuto di fare **sta da ora** un servizio cumulativo con la seguente tariffa:

Prima Seconda classe classe

a) Biglietto di andata e ritorno **Roma-Bagni** con diritto all'ingresso allo Stabilimento delle Acque Albule e al bagno nelle vasche da nuoto L. 3 — 2 40

b) Libretto d'abbonamento **Roma-Bagni** per n. 10 viaggi con diritto come sopra > 28 60 23 40

c) Libretto d'abbonamento per 20 viaggi con diritto come sopra > 55 60 45 60

d) Biglietto per un **camerino** particolare allo stabilimento L. 0 80.

e) Libretto d'abbonamento per un **camerino** per 10 bagni L. 6; per 20 bagni L. 10.

I biglietti di andata e ritorno **Roma-Bagni** si vendono all'ufficio della Società Romana dei tramvai in via Nazionale, presso piazza Venezia, e alla stazione Roma San Lorenzo.

I libretti di abbonamento **Roma-Bagni** si vendono all'ufficio suddetto della Società Romana dei tramvai — alla stazione dei tramvai fuori porta San Lorenzo — alla cartoleria Zampini, via Frattina n. 50-51, ed allo stabilimento dei bagni, nel quale ultimo luogo sono pure vendibili i biglietti e i libretti d'abbonamento per camerini.

Tutto è poi già fissato perché in quest'anno nello Stabilimento dei bagni si abbiano divertimenti, concerti, bigliardo, bersaglio, giochi diversi, nonché un servizio di *buffet* di completa soddisfazione di coloro che crederanno intervenire e a prezzi discretissimi.

Per acquisto di fanghi ed acque per bibite o per bagni a domicilio esiste una succursale in Roma, presso la ditta spedizioni Poggi, in piazza SS. Apostoli, 73. — I recipienti portano il timbro della Società.

(2)

**QUALE È IL MIGLIORE DEI DEPURATIVI?**

Questa è la domanda che debbon farsi tutti coloro che sentono il bisogno in questa stagione di depurare il loro sangue da malattie erpetiche, scrofolose, sifilitiche, reumatiche, e tanto più devono stare in guardia inquantochè trattandosi di acquisto di rimedi di un certo costo la frode e l'inganno stanno all'ordine del giorno da parte di certi speculatori specie in questo anno, che la *salsapariglia* come a tutti è noto, costa il doppio degli anni scorsi. Noi raccomandammo e torniamo a ragione e con coscienza a raccomandare ancora il sovrano dei depurativi. *Lo sciroppo di Pariglina composto* del dottor Giovanni Mazzolini di Roma come l'unico che abbia ottenuto il più grande dei premi accordato ai depurativi alla grande esposizione nazionale di Torino, come quello che abbia riportato le più luminose onorificenze e per tutte valga il seguente brano di documento:

« Il ministero dell'interno... si è benignamente degnato concedere al signor Giovanni Mazzolini, farmacista in questa capitale, la **Medaglia d'oro al merito**, con facoltà di potersene fregiare il petto e ciò in premio di avere egli, secondo il parere di una commissione speciale all'uopo nominata (professori Baccelli, Galassi, Mazzoni, Valeri), arrecato nel modo onde compone il suo sciroppo, un perfezionamento al cosiddetto liquore di Pariglina già inventato dal suo genitore prof. Pio di Gubbio, oggi defunto.

Resta dunque avvertito il pubblico che lo sciroppo depurativo di Pariglina inventato dal cav. Giovanni Mazzolini di Roma è il migliore fra tutti i depurativi perchè non contiene nè alcool nè mercurio e suoi sali, rimedi tutti non sempre giovevoli anzi spesso fatali alla salute perchè è composto di succhi vegetali eminentemente antierpetiche da lui solo scoperti, vegetali sconosciuti ai preparatori di antichi rimedi consimili. Per dimostrare la serietà del fabbricatore di un antico depurativo, basti a sapere che per lo passato ha fatto una guerra accanita e niente edificante al cav. Giovanni Mazzolini perchè faceva inserire nei giornali le sue lezioni popolari ed ora esso le va ricopiando parola per parola pubblicandole nei giornali per accreditare il suo rimedio. — Dice d'aver avuto una medaglia per il suo liquore e l'ebbe invece per l'olio d'oliva ad una esposizione di provincia. — Inventava cavalierati che mai ebbe a meno che volesse confondersi con quei di ventura.

Si prova ora a sostenere che il suo liquore non contiene più nè alcool nè mercurio ma in questo caso non è più lo specifico inventato dall'autore prof. Pio di Gubbio. Ripetiamo, chi vuole il vero depurativo, domandi lo sciroppo di pariglina composto dal dottor Giovanni Mazzolini di Roma che si fabbrica nel suo stabilimento chimico unico nella capitale e non si faccia dare altri rimedi omonimi poiché vi sono vari rivenditori di questo antico preparato che con giochi di parole, giovandosi del cognome del fabbricatore che è omonimo a quello del cav. Mazzolini, per avidità di guadagno procurano di vendere questo anziché il vero *Sciroppo di Pariglina composto*.

Si vende in bottiglie da L. 9 e L. 5 le mezze bottiglie. Tre bottiglie che è la dose di una cura, tole in una sol volta dal Banco, cioè allo stabilimento Chimico, si danno per L. 25. Per fuori si spediscono franche d'ogni spesa per L. 27. Ai signori rivenditori si accorda lo sconto d'uso.

E' solamente garantito lo Sciroppo di Pariglina composto, quando la bottiglia porta impresso nel vetro « Farmacia G. Mazzolini, Roma » e la presente marca di fabbrica.

La bottiglia unita al metodo d'uso, firmato dal fabbricatore è avvolta in carta gialla avente la targa in rosso simile in tutto alla targa dorata della bottiglia e fermata nella parte superiore da consimile marca di fabbrica in rosso.

(3)

**Bianchi Ignazio**

Intraprendente di lavori murari e di Opere Edilizie

ROMA

Via Principe Amedeo N. 94.

**L'EMPORIO FRANCO-ITALIANO**

FINZI E BIANCHELLI

ROMA FIRENZE

Via del Corso, 153-154 Via del Panzani, 26

offre Pompe in tutti i generi e dimensioni per uso domestico rustico ed industriale e da incendi dello Stabilimento meccanico Rich Langensiepen e Baskav — Magdeburgo (Germania).

Merci di prima qualità e prezzi vantaggiosi.

Tipografia Romana, piazza S. Silvestro, 75.